

Scandalo derivati: l'authority è stata incapace di controllare?

La Consob non è stata in grado di prevenire la vendita di contratti capestro ad aziende ed enti pubblici da parte delle banche. La possibilità delle class action potrebbe funzionare da deterrente

di Matteo Valenti
Segretario Nazionale Fabi

Il recente scandalo dei derivati finanziari, contratti-capestro fatti firmare ad enti locali, società e imprenditori privati, che hanno portato a perdite ingenti per chi li abbia sottoscritti ed incassi stratosferici per intermediari ed istituti di credito, ha messo in luce anche la ridicola posizione delle autorità di controllo previste dalla legge, capaci solo di multare Unicredit per scarsa chiarezza con una somma risibile di 20.000 euro. In questa direzione, potrebbe essere efficace l'introduzione delle azioni collettive nel nostro ordinamento, le quali – paradossalmente – potrebbero essere più incisive della Consob, pagata dallo Stato ed incapace di vegliare sulla regolarità del mercato.

Inutile aggiungere che Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, non è rimasto a guardare. È di qualche

giorno fa il suo richiamo a “non criminalizzare le banche” e a ricordare “il merito della finanza nella crescita del paese”.

Sul destinatario di questo monito, ci sono pochi dubbi. Dopo l'adesione di Profumo al Partito Democratico, il numero uno di Unicredit farà sicuramente pesare la sua influenza per affondare il progetto di introdurre le class action nell'ordinamento italiano. Il vecchio connubio tra affari e politica non sembra vedere ancora la fine. Intanto, il rischio derivati è elevato anche in Italia dove, però, non tutti gli istituti bancari hanno sottovalutato l'indicazione della Banca d'Italia che ne sconsigliava l'utilizzo.

D'altra parte, le banche fanno come vogliono, perché sono loro che controllano la banca centrale e non viceversa. Il sistema bancario italiano si libera dei crediti difficili cartolarizzando e vendendo alle società di recupero crediti; così, le sofferenze bancarie sono ai minimi storici, mentre le procedure esecutive autorizzate dai tribunali sono aumentate quest'anno, rispetto al

il rischio derivati è elevato anche in Italia dove, però, non tutti gli istituti bancari hanno sottovalutato l'indicazione della Banca d'Italia che ne sconsigliava l'utilizzo

2006, di oltre il 50% e, nel 2008, abbiamo calcolato che circa 400.000 famiglie italiane non ce la faranno a pagare le rate dei mutui e dei prestiti.

Le cartolarizzazioni e la vendita dei crediti difficili alle società di recupero sono parenti strette dei derivati, ma un po' meno pericolose, perché non coinvolgono direttamente altri risparmiatori allettati dai forti rendimenti, effettuati all'inizio dell'operazione con una parziale anticipazione del capitale originario.

Una vera e propria truffa, insomma. Mario Draghi ha stigmatizzato che, a fronte di un aumento della pressione fiscale (secondo noi del gettito), non c'è stata una riduzione della spesa pubblica. Meno male che lo Stato spende, visto che toglie parecchio ai cittadini.

Senza la spesa pubblica, saremmo ancora più poveri e disperati: lo Stato toglie con le tasse e restituisce con le spese. Ovviamente, occorre che queste ultime siano produttive: ecco il problema. Si continua a confondere il vincolo di una finanza pubblica equilibrata (che non è il pareggio, ma lo stimolo alla massima occupazione possibile), con l'obiettivo di ridurre la spesa che è insensato, soprattutto quando l'economia privata ristagna e non è in grado di fare gli investimenti più impegnativi e che danno risultati a lungo termine.

